

Il pellegrinaggio sulla via ignaziana

Artigo Publicado na Revista Itaici 126

Di Helen Novaes

Pellegrino del Cammino Ignaziano

helencpaiva@gmail.com

"Chi percorre questo cammino deve essere alla continua ricerca di Dio, con un cuore mai sazio e mai soddisfatto. Questa è una bella e santa inquietudine".

Papa Francesco, durante l'atto di Indulgenza Plenaria ai pellegrini che hanno visitato i Santuari di Loyola e Manresa in Spagna durante l'Anno Giubilare del Cammino Ignaziano nel 2015.



Tappa 19 Cammino Ignaziano - Bujaraloz - Foto Helen Novaes

Come nasce il desiderio di fare un pellegrinaggio?

Nasce insieme al desiderio di cambiare e trovare risposte. Un cambiamento di direzione, un cambiamento di mentalità (*metanoia*) e un desiderio di incontro. Un incontro capace di rispondere in qualche modo al nostro senso dell'esistenza.

Nonostante le diverse motivazioni che ogni pellegrino porta con sé, e indipendentemente dal credo, dalla cultura e dal tempo in cui vive, ciò che sembra comune a tutti è l'esperienza umana sempre presente di ***mettersi in viaggio***.

Per andare a piedi dove? Per cosa?

Verso un incontro, ma un incontro con cosa? O con chi?

Incontro con se stessi e con la propria storia e con un "Altro" che va avanti e ci viene incontro anche come pellegrino.

Il pellegrinaggio è anche il desiderio di dare una risposta. Una risposta a una voce interiore che chiede spazio, che implora di espandere la nostra consapevolezza e la nostra capacità di percepire una presenza più grande che riempie di significato la nostra esistenza.

Il pellegrinaggio è una deliberata apertura all'accoglienza del nuovo, un gesto di volontà e disponibilità a vivere la fiducia e l'abbandono. È un'apertura al futuro, ricordando ciò che è già stato vissuto, ma con una piena attenzione al presente.

Una strada che non ha fine. Una strada che si apre davanti a noi fin dove gli occhi non possono più arrivare, configurandosi permanentemente come metafora della vita. Come viaggio della nostra stessa esistenza sulla terra. Andare in pellegrinaggio significa quindi dare forma esterna al viaggio che si sta già compiendo dall'interno.

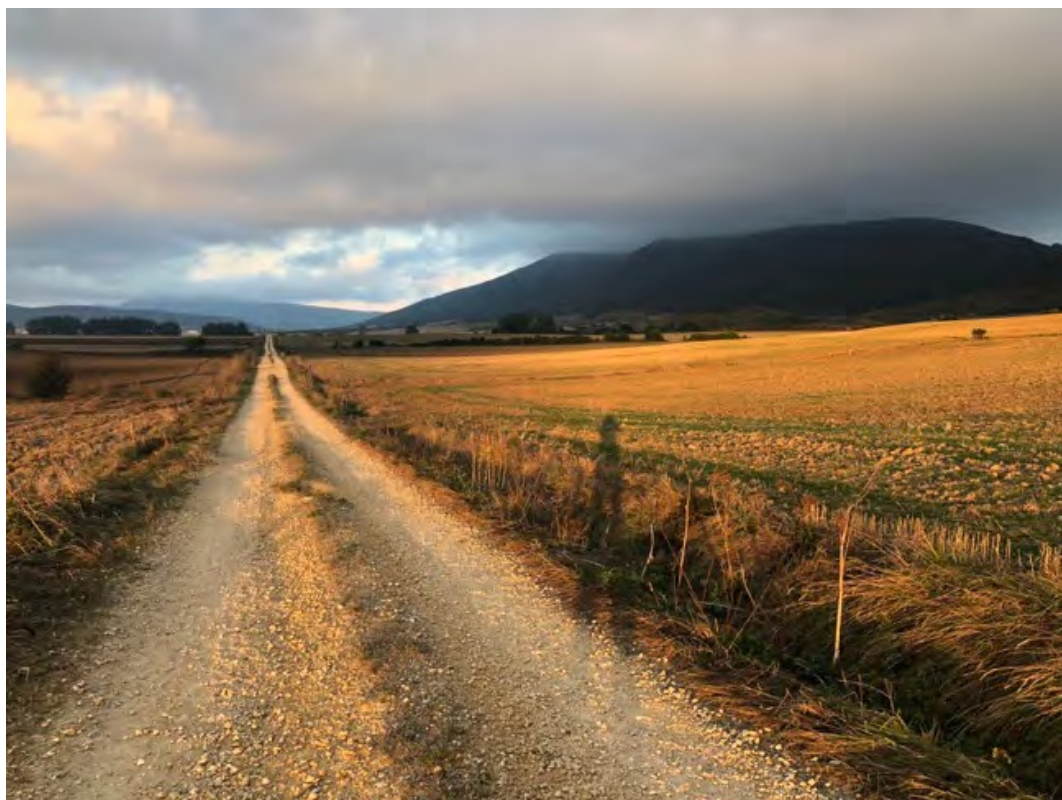


Foto Helen Novaes - Tappa 5 Cammino Ignaziano - Valle di Arana

Pellegrinaggio con Ignazio di Loyola.

Nel 2018 a piedi, da solo e festeggiando il mio 50° compleanno, il mio cuore di pellegrino ha finalmente trovato il tempo, il luogo e il compagno di viaggio ideale: Ignazio di Loyola.

Unire contemporaneamente l'itinerario geografico percorso da Ignazio nel 1522 e la dinamica degli Esercizi Spirituali di 30 giorni è stato impegnativo, ma mi ha dato la possibilità di vivere in due epoche diverse: quella attuale e quella in cui visse Ignazio. È stato possibile dialogare con il passato e con il presente e scoprire come il mondo si è trasformato in una chiara analogia, per osservare le trasformazioni che si sono verificate anche in me nel corso della mia esistenza.

È frequente che lungo il cammino riaffiorino ricordi molto vecchi, apparentemente dimenticati. Mi ha sorpreso ricordare alcuni sogni, impulsi e aspirazioni giovanili che ho coltivato per un po', ma che a un certo punto della mia vita sono stati abbandonati, dimenticati o rinnegati. Al ritmo dei passi che risuonano lungo il cammino, i ricordi del passato, la realtà presente e le aspettative del futuro sembrano riunirsi in un unico momento: è il "Kairos". L'illusione cronologica che abbiamo della vita si spezza e si rivela una nuova dimensione in cui nello stesso spazio di tempo riusciamo a riunire tutto ciò che eravamo, siamo e vogliamo essere. È frequente che questa improvvisa chiarezza ci visiti mentre camminiamo.

Senza dubbio, oltre a questa chiarezza, uno dei doni più preziosi che un pellegrinaggio ci offre è la possibilità di vivere e assaporare due dei beni più scarsi di oggi: il Tempo e il Silenzio.

Camminare da soli, ma non in solitudine. Andare in pellegrinaggio è godere di una solitudine popolata di presenze e Sant'Ignazio è una di queste presenze che ci accompagna come guida e anche autore del viaggio, ma, come negli EE, ci serve solo come itinerario, un riferimento per fare il nostro cammino. L'esperienza di Ignazio è irripetibile, ma ci apre la possibilità di fare la nostra esperienza di Dio. In questo senso, la strada da lui percorsa è solo il supporto, il sentiero che funge da mediatore per una sempre nuova e personale esperienza di Dio.

L'itinerario geografico esterno e interno.



Foto Helen Novaes Tappa 2 - Monte Arriurdin (1.273 m)

Il Cammino Ignaziano è lungo circa 650 chilometri ed è stato ricreato intorno al 2010 da un gruppo di laici e gesuiti incoraggiati dalla Compagnia di Gesù con l'obiettivo di promuovere la commemorazione del quinto centenario ignaziano nel 2022. Inizia nella casa-palazzo dei Loyolas ad Azpeitia, nei Paesi Baschi, dove il santo tuttora noto come Iñigo López de Loyola, dopo una lunga convalescenza per una grave ferita di guerra, decise di cambiare la direzione del suo percorso personale, lasciandosi alle spalle i vecchi sogni e partendo in pellegrinaggio verso Gerusalemme.

Per usare le parole di un altro pellegrino, percorrere il **Cammino ignaziano** è come mettere "*carne sullo spirito*", o meglio, è sperimentare la spiritualità ignaziana in forma fisica, attraverso l'incontro con la storia e i luoghi significativi per quella spiritualità.

Le prime tappe del Cammino iniziano negli ampi spazi e orizzonti delle montagne di Euskadi (Paesi Baschi), ma la tappa finale si conclude nella minuscola grotta situata nella città di Manresa (Catalogna), dove Ignazio soggiornò per 11 mesi per iniziare i testi degli EE.

L'avventura di Ignazio lungo il cammino ci porta sia metaforicamente che fisicamente da un movimento di espansione e ampiezza, a un altro di approfondimento e immersione nei recessi nascosti della nostra interiorità. Questo movimento è descritto molto bene nella chiave latina così spesso usata per illustrare la dinamica degli EE: "*Non coerceri a máximo, contineri tamen a mínimo, divinus est*". Che significa: "Il divino non deve essere limitato dal maggiore, ma anche essere contenuto nel minore".



Tappa 2 - Vista sul monte Arriurdim (1.273 m) - Paesi Baschi



Cappella della Grotta di Ignazio - Manresa - Foto Helen Novaes

"Ignazio seguiva lo Spirito, non lo precedeva. In questo modo, era serenamente condotto dove non sapeva. Dopo qualche istante, la strada gli si apriva ed egli la percorreva, sapientemente ignorante, ponendo semplicemente il suo cuore in Cristo" (Nadal, Dialoghi n. 1).

Percorrendo lo stesso itinerario geografico che vide il passaggio di quel pellegrino claudicante, ho provato stupore e ammirazione per il cambiamento radicale avvenuto in quell'uomo che, nato per essere un cavaliere reale, finì per diventare un santo la cui eredità continua ancora oggi a 500 anni dalla sua morte.

Quando percorse questo cammino, Ignazio era ancora Iñigo. Il suo cuore, appena innamorato di Cristo, stava percorrendo un cammino pieno di domande, seguendo le frecce della propria intuizione. Si stava liberando delle immagini che portava di sé, dei ruoli che aveva ricoperto fino a quel momento, stava lasciando la vecchia Loyola e le sue vecchie relazioni per dare forma a un uomo nuovo e anche a una nuova relazione con Dio e con il mondo. Come Iñigo, anche noi siamo chiamati a lasciare la nostra piccola "Loyola".

La casa-castello dei Loyolas è il punto di partenza del pellegrinaggio e ci aiuta già a riflettere su quanto sia difficile lasciare la sicurezza del nostro castello interiore. Uscire da dietro le mura che ci circondano e ci tengono al sicuro per avventurarsi in un cammino incerto non è facile. È possibile solo se decidiamo davvero di ascoltare quella voce interiore che ci chiede di allargare gli spazi. Partire è sempre più decisione che sicurezza.

Molti pellegrini dicono che si inizia a camminare sul Cammino quando si comincia a sognarlo. Non posso non essere d'accordo. Le lezioni che impariamo da un lungo pellegrinaggio come questo iniziano non appena nasce il desiderio di farlo. Qualsiasi desiderio, sogno, vocazione o progetto diventa realtà solo se mettiamo in atto con determinazione i mezzi per realizzarlo. Così, sette mesi prima della mia partenza per la Spagna, ho avuto l'impulso di alzarmi dal letto, indossare le scarpe da ginnastica e, senza alcuna certezza su cosa avrei fatto esattamente, ho iniziato a lasciare la mia "Loyola" e sono andato a camminare per i primi 3 km del mio pellegrinaggio.

"Se qualcuno vuole cambiare il mondo deve prima cambiare se stesso" Ignazio di Loyola

Il Cammino e gli Esercizi Spiritual.



Tappa 17 - Los Monegros / Pina de Ebro.

Gli esercizi spirituali, suddivisi in "quattro settimane", corrispondono più o meno alle tappe del Cammino ignaziano, che è diviso in 27 parti. La prima settimana da Loyola a Navarrete; la seconda da Navarrete a Saragozza; la terza da Saragozza a Lleida e la quarta da Lleida a Manresa. L'intero percorso attraversa cinque province spagnole: Euskadi, Navarra, La Rioja, Aragona e Catalogna.

La durezza della strada di Euskadi (Paesi Baschi), con i suoi paesaggi ripidi e difficili, ci ricorda la sfida di cercare la volontà di Dio nella nostra storia personale, spesso bloccata nei nostri affetti disordinati. Le pianure della valle dell'Ebro e le sue rive verdi ci portano alla felicità di chi cammina accanto al Maestro, in costante apprendimento. Ancora una volta, l'ascesa agli altipiani aridi e desertici del Monegros ci invita a entrare nella difficoltà di seguire un orizzonte segnato dalla Croce che non possiamo evitare. Infine, al ritorno nelle fertili terre bagnate dal fiume Segre, troviamo quella presenza risorta che ci invita a incontrare nuovamente il Maestro in Galilea.

Nel corso del cammino non mancano momenti per comprendere e sperimentare il "*discernimento degli spiriti*", i movimenti interiori e gli stati d'animo, così come la sfida del *Superamento di se stessi*. L'auspicata disciplina dell'"*Indifferenza ignaziana*" viene sperimentata di fronte alle intemperie e agli imprevisti che ci portano a calpestare letteralmente il terreno infruttuoso degli Esercizi Spirituali.



Tappa 14 - Alba ad Alcalá de Ebro - Foto Helen Novaes

È vero che l'unione dello sforzo fisico e spirituale rende l'esperienza degli Esercizi Spirituali ancora più impegnativa dal punto di vista emotivo; ma un'anima piena di "*coraggio e generosità*" (EE 5) supera facilmente questi ostacoli e "*la sopporta con riposo*" (EE 18). I frutti raccolti da questa unione di Esercizi e Pellegrinaggio approfondiscono l'apprendimento e rimangono a scandagliare e assaporare interiormente per tutta l'eternità.

Alcune lezioni dal Camino per la vita.

***"Camminando, non c'è cammino. Il cammino si fa camminando"* Antonio Machado - 1939**



Le frecce sulla strada sono come indizi. Segnali discreti che conducono a luoghi sconosciuti. Non danno sicurezza. In realtà, ogni freccia porta con sé una nuova domanda su dove stiamo andando.

Lungo tutto il percorso c'è una dinamica particolare nella ricerca e nel ritrovamento di ogni freccia.

Soprattutto nelle prime fasi, ogni incontro con le frecce arancioni è quasi come ricevere l'abbraccio di un buon amico che ci soffia dolcemente nelle orecchie che non siamo soli e non ci siamo persi.

Questa è la dinamica della fiducia che si instaura lungo il cammino, fino a quando non ci rendiamo conto che, pur essendo pieno di frecce, il percorso ci è totalmente sconosciuto.

La preziosa pedagogia del cammino ci fa capire cosa intendeva il poeta con la frase: "Viandante, non c'è cammino, il cammino si fa camminando...".

Il cammino di Ignazio era fatto dalle domande che poneva a Dio, il quale *"lo ammaestrava pazientemente come un maestro insegna al suo allievo"*. A mia volta, sono arrivato a capire che le frecce della strada sono come la ricerca esistenziale che ci muove sempre in un eterno processo di apprendimento. La prima lezione del viaggio è stata quella di rendermi conto che ciò che mi fa progredire non sono le risposte che cerco, ma le domande che faccio.

La scoperta dello straordinario.

La Via ci pone nella prospettiva dell'attenzione totale. Porta la scoperta che vivere nell'"adesso" è l'unica verità alla nostra portata, così come la certezza della nostra finitudine. Porta i piccoli dettagli a rivelare lo straordinario nascosto nell'ordinario della nostra vita. Tutti i sensi si aprono. Gli occhi iniziano a vedere il miracolo delle luci e dei diversi colori che compongono l'alba sulla strada, il dolce aroma dell'uva pronta per la vendemmia negli immensi vigneti di La Rioja raggiunge l'olfatto come una visita inaspettata, il silenzio canta costantemente alle orecchie una musica scandita dal ritmo dei passi, il vento e il sole abbracciano tutto il corpo e ci coprono in una danza avvolgente. Finalmente capiamo cosa *significa sentire e assaporare* il dono della vita.

A poco a poco l'immanicabile e incessante ricerca di un senso, di uno scopo e di una fine rassicurante per le nostre ansie e i nostri drammi esistenziali sta lasciando il posto alla dolce libertà dell'abbandono e della fiducia nella provvidenza divina. In tutte le cose che ci circondano percepiamo l'infinità di miracoli che ci circondano: cosa c'è da temere di fronte a un Dio che si prende instancabilmente cura di ogni dettaglio e compie questi innumerevoli miracoli in ogni momento? Un Dio che ci ha permesso di vivere e di superare molti ostacoli fino a questo momento? Il dono della vita è la cosa più straordinaria e quanto è bello godere di questo dono.

Fate il primo passo.

Molti hanno l'impressione che quando si parla di un pellegrinaggio l'importante sia la distanza o i tanti chilometri percorsi. Ma lo scopo di un pellegrinaggio non è quello di camminare e coprire il maggior numero di distanze possibili. Sarebbe una gara fisica. Parafrasando il nostro maestro: *"Non è la distanza percorsa che soddisfa, ma la sensazione e il gusto interiore di ogni passo fatto..."* (EE2).

Il Cammino fisico esteriore non è che un mezzo per aprire la porta al "cammino interiore" che porta l'essere umano a scoprirsi come un essere profondamente e intimamente amato dal Creatore di tutte le cose. Il desiderio di percorrere le lunghe distanze di un pellegrinaggio è semplicemente una forma di rappresentazione fisica che incarna tutta la portata di questo enorme desiderio di incontrare l'infinito capace di riempirci.

Per fare il primo passo è necessario capire che non saremo mai completamente preparati a nulla nella vita. Né avremo tutte le certezze di cui abbiamo bisogno. Non ci sarà mai un momento perfetto per realizzare il desiderio del nostro cuore. Tutto comporta dei rischi. Il fallimento è possibile. Ma nulla accadrà se non ci proviamo, e ogni sogno degno di nota comporta delle difficoltà. Quindi fate il primo passo. Muovetevi. E non arrendetevi.

Imparare con il nostro stato d'animo:

Imparare a essere consapevoli del proprio stato d'animo può rivelare molto sulla profondità della nostra fede. È un'esperienza e una lezione che dobbiamo estendere a tutta la nostra esistenza, perché il Dio che ci accompagna nel pellegrinaggio è lo stesso Dio che ci accompagna nel pellegrinaggio anche nella vita quotidiana.

In molti momenti del cammino è possibile sperimentare un atteggiamento di serenità e di gioia gentile, una speranza fiduciosa che riposa nella provvidenza di Dio e in cui tutto ciò che ci accade sembra essere conforme ai suoi disegni. Se durante il cammino tutto va bene, il tempo è favorevole, si cammina senza dolore, il cibo è gustoso, il paesaggio è stimolante, in ogni caso si contribuisce a creare uno stato di contentezza e di pace, si è grati per il dono della fede e sembra facile trovare Dio in tutte le cose. Ci sentiamo confortati.

Ma ci sono giorni di difficoltà, e molti di questi sorgono inaspettatamente, come le vesciche ai piedi, le scarpe che si rovinano, l'ostello che non offre comfort, un giorno di pioggia duratura, l'incontro con un altro pellegrino che ci sembra diverso, ecc. Non sempre riusciamo a mantenere questa dolce gioia e questa pace dentro di noi. Ma è comune a tutti i pellegrini l'apertura e la fiducia nel fatto che

Nulla sulla strada avviene per caso. È il momento di guardare a ciò che si muove dentro di noi, e questo sguardo di solito ci porta a incontrare i nostri affetti disordinati. È il momento giusto per rafforzare la nostra fede e imparare ad ascoltare i nostri moti interiori.

Ci possono essere giorni in cui affrontiamo difficoltà molto più grandi e situazioni che mettono alla prova la nostra fede. Giorni di aridità e di profonda monotonia, in cui il senso di questo faticoso viaggio sembra mettere in discussione la nostra sanità mentale e la nostra logica. Giorni in cui Dio sembra essersi nascosto. Linee monotone e aride ci riempiono di angoscia facendoci cercare ogni momento un segno all'orizzonte che indichi la fine della tappa, ma l'unica cosa che si vede davanti a noi è l'aridità del paesaggio e le nuvole di calore che salgono dal terreno pietroso. Non c'è una sola foglia o un'ombra di sostegno che ci permetta di riposare un po'. Sono giorni per scoprire quanto è radicata la nostra fede e quanto è reale la nostra fedele volontà di seguire il Signore.

Percezione della presenza di Dio:

La capacità di percepire la presenza divina, di vedere Dio in tutto e per tutto, può essere usata come indicatore del silenzio interiore che riusciamo a raggiungere.

La presenza di Dio diventa evidente quando facciamo silenzio dentro di noi. I sensi sembrano aprirsi e acquisire una maggiore sensibilità. La bellezza è evidente nella creazione, gli oggetti, le creature e le situazioni sembrano essere investiti di una certa sacralità, c'è una chiarezza mentale. Le intuizioni spontanee sul significato di molti eventi della nostra vita sono frequenti e illuminanti.

In realtà, Dio è sempre presente (*Atti 17:28*), ma i nostri pensieri di solito agiscono come grandi onde che si infrangono in un assordante ondeggiare che non ci permette di ascoltare le nostre voci interiori.

Nel periodo in cui mi stavo preparando per il pellegrinaggio, alcune persone mi hanno chiesto se avevo paura di perdermi, di farmi male, se non c'era nessuno nelle vicinanze per aiutarmi, se avevo paura di non completare i chilometri del pellegrinaggio ecc.... Nessuna di queste cose mi spaventava. Ma sentivo una paura molto specifica: la paura del silenzio. Di quello che mi avrebbe gridato.

Tuttavia, il silenzio era come una melodia piena di armonia, governata da un maestro creativo che approfittava di tutto quello che c'era intorno per rivelare a ogni passo un po' di più di chi ero e del suo immenso amore. Il silenzio è il linguaggio di Dio.



Tappa 23 - Monte Montserrat - Foto Helen Novaes

Santa Indifferenza:

La santa indifferenza e la capacità di viverla è l'indicatore del nostro grado di abbandono e di fiducia nella volontà divina. È la sana noncuranza di chi sa di essere curato e protetto dalla presenza gelosa di Dio in ogni circostanza. L'indifferenza non è uno stato di irresponsabile noncuranza, ma un atteggiamento attivo e responsabile. È la consapevolezza di adottare una condotta che compie tutto ciò che è suo dovere in ogni situazione.

Partire per un pellegrinaggio non significa necessariamente partire senza meta, senza scopo, incautamente e incoerentemente credendo che Dio sarà responsabile dell'intera conclusione del nostro viaggio. Proprio come nella vita, noi stessi siamo responsabili delle scelte che facciamo e da esse derivano la maggior parte dei risultati che otteniamo. Tuttavia, non è raro attribuire come nostra responsabilità e "volontà di Dio" molti dei risultati che otteniamo, soprattutto quelli dolorosi o le situazioni di fallimento. Ciò che bisogna capire è che, sebbene i fallimenti e le sofferenze si verifichino, non sono necessariamente voluti da Dio; ma Egli ci permetterà di trarre qualche vantaggio dalla situazione, se siamo aperti a imparare.

È un dato di fatto che lungo tutto il percorso impariamo qualcosa se siamo attenti. L'importante è imparare a godere della leggerezza con cui la santa indifferenza ci permette di vivere. Solo quando siamo consapevoli di aver fatto del nostro meglio, agendo con il nostro meglio (*Magis*), possiamo rimanere tranquilli nella consapevolezza che, anche se facciamo del nostro meglio, i risultati delle nostre azioni dipendono ancora e solo da Dio, non dai nostri meriti. Tutto è sempre grazia.

"Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo bene che, in realtà, tutto dipende da Dio".
Ignazio di Loyola



Tappa 17 - Pina de Ebro - Foto Helen Novaes

L'esempio di Ignazio.

Ripercorrere i luoghi importanti della storia di Ignazio, rivivere i fatti della sua vita, immergersi nella sua interiorità ci aiuta a percepire chi era veramente. Questa immersione ci illumina e ci aiuta a vedere noi stessi come siamo veramente. La nostra essenza. Il nostro io originale. Il nostro volto senza l'armatura del guerriero e senza le solite maschere che indossiamo e che a volte finiscono per confonderci su chi siamo veramente.

Per molti Ignazio è sempre stato un guerriero che ha saputo guidare l'ordine da lui fondato utilizzando la disciplina e l'organizzazione apprese dalla sua esperienza militare. Altri preferiscono vederlo come il maestro spirituale il cui libro di metodi divenne un riferimento per lo sviluppo della spiritualità cristiana. Ma camminando con lui, l'immagine di quest'uomo oggettivo, pragmatico e razionale si apre per rivelare un uomo di preghiera, contemplativo, di profonda sensibilità spirituale che si commuoveva fino alle lacrime alla vista del cielo stellato e che parlava affettuosamente con i fiori il cui fascino lo abbagliava. Egli ci ispira e ci aiuta a lasciarci coraggiosamente rivelare a noi stessi attraverso gli occhi di Dio.

Il modo in cui acquisì una raffinata conoscenza di sé, capace di riconoscere la malizia del peccato e tutto ciò che lo allontanava da Dio (EE 63); come assaporando interiormente le cose spirituali (EE 2) ottenne la conoscenza interiore di Cristo (EE 104) e anche la conoscenza di ogni dono che viene da Dio (EE 233); se non ci trasforma, almeno ci fa trovare ispirazione per tutta la vita. Con la sua dedizione, il suo cambiamento e la sua audacia, Ignazio è stato in grado di cambiare il mondo. Con questa consapevolezza mi sono avvicinato a ciò che intendeva quando diceva: *"Nessuno sa cosa farebbe Dio con noi, se non ponessimo tanti ostacoli alla sua grazia"*.



Tappa 2 Il Cammino Ignaziano - Cima del Monte Arriurdin

Perché andare in pellegrinaggio sulla Via Ignaziana?

Sono ancora poche le persone che conoscono l'esistenza del Cammino ignaziano in Spagna. Si tratta del cammino che Ignazio di Loyola percorse quando lasciò la sua casa di Loyola, nei Paesi Baschi (Euskadi), per un pellegrinaggio verso Gerusalemme che si concluse con una sosta prolungata e strategica di 11 mesi a Manresa, vicino a Barcellona, in Catalogna. Questo pellegrinaggio cambiò la sua vita e trasformò il mondo.

Il nuovo percorso ricreato offre ai pellegrini di oggi il privilegio di rivivere uno dei più importanti viaggi a piedi della storia dell'umanità. Seguire le orme di Ignazio, visitare i luoghi che hanno segnato la sua storia di conversione e di trasformazione personale da cavaliere e soldato in santo, ci permette di immergerci nei sogni e nelle domande che lo hanno spinto, esortandoci a fare lo stesso per noi stessi.

Dire che il pellegrinaggio di Ignazio ha cambiato il mondo all'inizio può sembrare un'affermazione troppo pretenziosa o modesta; ma è una realtà dimostrata in primo luogo dalle migliaia di persone che hanno già fatto e stanno facendo in questo momento gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola. Esercizi che hanno avuto origine in questo pellegrinaggio e che, ancora oggi, a distanza di 500 anni, continuano a essere perpetuati attraverso centinaia di centri di spiritualità e case di ritiro in tutto il mondo. Per giustificare ulteriormente questa affermazione, che non è stravagante, basterà sottolineare che gli Esercizi non sono l'unico frutto di questo pellegrinaggio. Questo viaggio è stato anche il primo passo verso la fondazione della Compagnia di Gesù, meglio conosciuta come ordine dei Gesuiti. Nel corso della storia i gesuiti hanno contribuito in modo significativo in diversi campi, dall'astronomia, sismologia, matematica e tecnologia all'invenzione dell'alfabeto vietnamita e alla fondazione di una delle più grandi città del mondo: San Paolo. Hanno anche partecipato alla negoziazione del confine tra Russia e Cina, oltre a molte altre cose che hanno influenzato lo sviluppo sociale, culturale e tecnologico dell'umanità. Fino ad oggi l'ordine creato da Ignazio è presente in più di 100 Paesi al servizio di innumerevoli cause sociali, in particolare dell'educazione.

Fortunatamente per l'umanità, Ignazio non tenne per sé le idee avute a Manresa, né abbandonò l'arduo cammino che dovette percorrere per raggiungere una nuova comprensione di sé. Attraversò grandi traumi personali e grandi sofferenze, ma anche grandi gioie. La sua genialità risiede nella capacità di tradurre il suo viaggio verso l'illuminazione in una serie di esercizi che ognuno di noi può fare.

Se il pellegrinaggio di Ignazio ha cambiato il mondo, lo farà anche il nostro, in misura maggiore o minore. Il suo pellegrinaggio lo ha aiutato a comprendere se stesso in modo molto più profondo e a plasmare la direzione futura della sua vita, e lo stesso vale per tutti coloro che si mettono in pellegrinaggio.



Tappa 21 - Cervera Foto Helen Novaes

Il **Cammino Ignaziano** riunisce caratteristiche eccezionali come: le bellezze naturali, le curiosità storiche, la possibilità di immergersi nella cultura spagnola e di entrare in contatto con la sua gente, di gustare una squisita gastronomia, di superare sfide fisiche e, infine, di vivere una grande avventura ricca di emozioni che ci regalano un'esperienza trasformante.

Ma al di là di tutti questi attributi che lo rendono più vicino a un itinerario di turismo religioso, il **Cammino Ignaziano** è l'opzione migliore per coloro la cui motivazione al pellegrinaggio è sentita come una chiamata a uscire, a sperimentare le incertezze, a sentire il coraggio di assumere il presente dal proprio passato e a iniziare un nuovo futuro. Questa è la differenza tra essere un turista religioso e un pellegrino.

Per coloro che compiono davvero il pellegrinaggio in modo consapevole, che lo vivono con intensità e vi entrano risolutamente con l'animo pieno di generosità e liberalità come ci chiede Ignazio nell'ingresso agli EE, la libertà raggiunta sarà davvero sperimentata dentro di noi, così come si espanderà e si dispiegherà in una ricaduta esterna di servizio e donazione all'altro.

Il Cammino diventa una metafora eterna della vita stessa e continuerà a mobilitare nella nostra vita quotidiana le varie dimensioni che sono state reclutate durante il viaggio: memoria, sentimenti e desideri muoveranno per sempre le nostre azioni e operazioni.

Che i 500 anni della conversione di Ignazio di Loyola continuino a mostrare vie e ispirare movimenti interiori che portino a cambiamenti e trasformazioni che rendano possibile costruire il Regno di Dio e vedere tutte le cose nuove in Cristo.

Bon Camino!



Guardate le sintesi video del mio pellegrinaggio 2018 sul Camino Ignaziano sul mio canale Youtube:

<https://bitly.com/tHQAD>



Vedere la presentazione del mio pellegrinaggio in "Encontros Inacianos" di Ediciones Loyola e "Rede Servir" del 12/02/22:

<https://bitly.com/LXwPN>



Vuoi il mio aiuto?

helencpaiva@gmail.com

Per saperne di più sul Camino Ignaziano in Spagna, visitate il sito web:

<https://caminoignaciano.org/>

Riferimenti bibliografici:

- Guida al cammino ignaziano - José Luis Iriberri, SJ 3a edizione
- Il cammino ignaziano - José Luis Iriberri, SJ; Chris Lowney - 2a edizione
- Caminoignaciano.org